

Centesimi, Pence, Riso e PATATE

*Il valore facciale
di un francobollo
può anche
far riflettere.
E non solo
per la sua entità*

di **Rosalba Pigni**

Il francobollo racchiude in uno spazio limitato molte informazioni. Alcune palesi, come l'intenzione di rendere omaggio a un personaggio o un'istituzione inserendone il volto o il simbolo; altre meno evidenti, ma comunque semplici da percepire come l'espressione del potere con l'utilizzo del volto di un sovrano o di una bandiera o dei confini di uno Stato. Osservando non soltanto la parte pittorica ma anche valuta e valore facciale dei francobolli di ogni epoca e nazione si ottengono anche informazioni che non ci si aspetterebbe di trovare.

La cifra, che quasi sempre appare, rappresenta quanto costa al mittente far giungere al destinatario la missiva. Normalmente si tratta di sottomultipli dell'unità di moneta corrente in ciascun paese per un primo porto, o un poco più dell'unità per pesi maggiori o per servizi accessori. In alcune circostanze quella cifra è talmente alta da evidenziare un periodo di grande inflazione, come successe subito dopo la prima guerra mondiale per i francobolli tedeschi e alla fine della seconda



guerra mondiale per quelli ungheresi. In entrambi i casi si arrivò ad avere sul francobollo cifre a molti zeri, talvolta scritte in lettere per praticità, assolutamente incredibili per un'affrancatura. Con il paradosso che un collezionista può acquistare una serie dal valore facciale di milioni di adopengo o miliardi di marchi a pochi euro. E con l'insegnamento che una guerra può avere come risultato, per i vinti ma spesso anche per i vincitori, che si debbano spendere cifre assurde per spedire una semplice cartolina.

Non soltanto la cifra del valore può essere esplicativa, ma anche osservando la valuta presente sui francobolli di alcuni Paesi in epoche passate, si può persino comprendere quale ne fosse l'economia. E le sorprese non mancano.



Famosi, rari e adesso molto costosi, i francobolli battuti a macchina in Uganda dal marzo 1895 all'ottobre 1896 dal reverendo Ernest Millar

(1868-1917), un missionario protestante che in questo modo contribuì a dare inizio a un primo servizio postale in quel lembo d'Africa. I suoi due tipi di francobolli, dal maggio 1895 realizzati con una macchina nuova, non colpiscono solo per le stringatissime diciture, di per sé un primato. Realizzati con la spessa carta usata solitamente dal reverendo per i sermoni, si potevano acquistare con conchiglie! La valuta della serie, con valori inizialmente da 10, 20, 30, 40, 50 e 60 e poi anche da 5, 15, 25 e 100, è infatti in *cowries*, la *ciprea-moneta*, conchiglia di origine indiana in uso anche in un vasto territorio dell'Africa.



A testimonianza di quanto fosse abituale fin dall'antichità utilizzarla come denaro troviamo la ciprea riprodotta sui francobolli delle isole Seychelles e del Congo dedicati alle antiche monete.

Oltre alle conchiglie anche i monili vennero usati come moneta: su



un francobollo nigeriano troviamo riprodotta la *manilla*, esportata in Africa dai portoghesi come pagamento degli schiavi. Alla stessa forma si rifà



il collare-moneta dell'etnia Yoruba, in bronzo, molto pesante, utilizzato dalle donne come ornamento ma anche come metodo di pagamento. Che stranamente però non ho ancora trovato riprodotto su francobollo.

Sempre alcuni religiosi, ma in questo caso della Società Missionaria Norvegese, furono i primi a realizzare un servizio postale in Madagascar,

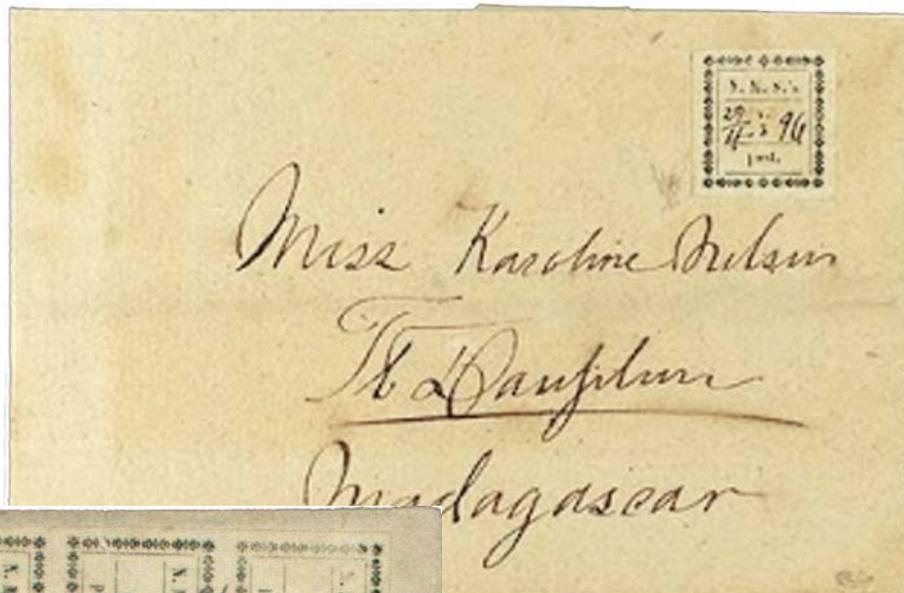
dove fino al 1895 vi era solo un corriere che portava la posta da Antananarivo all'ufficio francese di Tamatave. I missionari della *N.M.S.'s post* nel 1875 avevano organizzato un servizio simile per il trasporto di pacchi e merci, che dal 1888 fu ampliato alle lettere, incluse quelle di privati, ambasciate e dello stesso governo.

Per questo servizio, rimasto attivo fino al 1899, nel 1894 realizzarono anche dei francobolli. La valuta è indicata in *V*, che sta per *vari*, ovvero misure di riso, la moneta locale; e 5 v. equivalevano a mezzo penny.

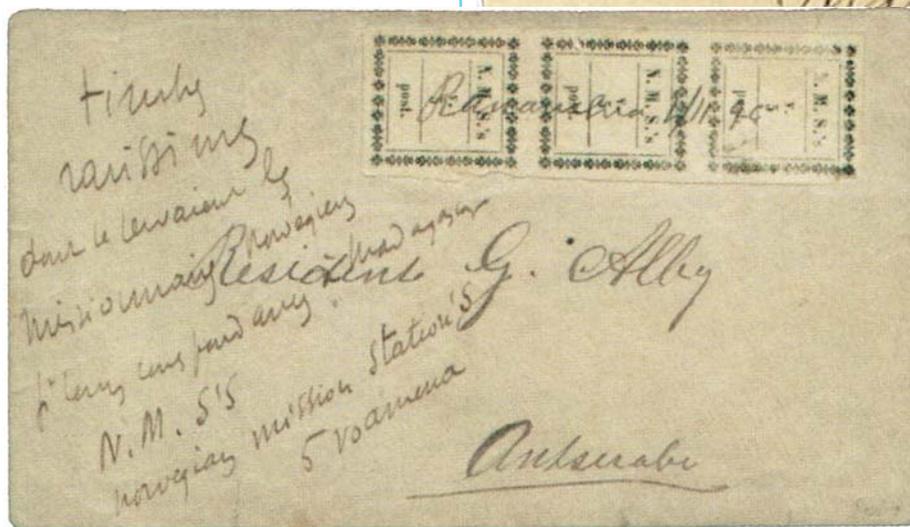
Spostandosi verso sud-est si trova Tristan da Cunha, sperduta isola atlantica tra Sud Africa e Sud America. Scoperta nel 1506 è abitata solo dal 1816 quando una guarnigione inglese ne prese possesso più che altro per evitarne l'uso come



base per la liberazione di Napoleone da Sant'Elena, da cui dista "solo" 2.160 km. Insieme ad alcuni isolotti disabitati fa parte dal 1938 del territorio britannico d'oltremare di Sant'E-



lena e ha un'economia molto povera, legata alle poche possibilità agricole offerte dal territorio prevalentemente montagnoso e privo di alberi. Oggi le maggiori entrate monetarie dei suoi circa 265 abitanti (una trentina di famiglie) derivano dalla vendita di francobolli a collezionisti di tutto il mondo, ma per molti anni la sua economia si è basata unicamente sulla coltivazione delle patate, che erano quindi la sola ricchezza dell'isola! Nel 1946 Alan B. Crawford fece recapitare al direttore generale delle poste



Centesimi, Pence, Riso e Patate



del Sudafrica una petizione, firmata dai membri del consiglio dell'isola, che chiedeva l'autorizzazione a emettere francobolli, malgrado a Tristan da Cunha mancasse da sempre un ufficio postale data la scarsità dei collegamenti con il resto del mondo: di "postale" vi era solo un bollo senza data, applicato alle poche corrispondenze in uscita semplicemente per indicarne la provenienza. Preparò egli stesso i bozzetti di 9 francobolli che avrebbero dovuto costituire la prima serie di Tristan da Cunha e di propria iniziativa fece anche stampare uno dei valori della serie, quello corrispondente alla tariffa per le cartoline, così da mostrarlo già



pronto. Essendo sotto l'egida britannica vi figura la tariffa *1d*, un penny, ma ben più curiosa è la tariffa locale leggibile sulla destra: 4 patate! La petizione non fu accolta ma quel saggio preparato da Crawford finì ugualmente sulle corrispondenze, usato alla stregua di valore locale. Molto pubblicizzato, venne richiesto dai collezionisti e oggi è conosciuto come *potato stamp*. Fu stampato in 20.000 esemplari; se ne conoscono pochi su lettera, spesso non bollati, e anche nuovi non sono di facile reperimento essendo andata distrutta in un naufragio gran parte della giacenza.

Altro esempio palese di economia agricola risulta quella della Repubblica Democratica del Vietnam. Formatasi nel '45, visse anni turbolenti per il conflitto con la Francia. È del 1952, stesso periodo dell'introduzione delle riforme agrarie, la serie in cui la valuta è espressa in chili di riso. La



vignetta mostra un contadino intento a coltivare il cereale e i quattro valori vanno da 6 etti a 5 chili. Stessa valuta per l'emissione successiva. E se valori in conchiglie e riso erano comprensibili a fine '800 o inizio '900, molto più strano e significativo appare trovare il riso come valuta negli anni Cinquanta! Divertendosi a cercare valute particolari non ci si imbatte soltanto in "moneta" povera ma anche in polvere d'oro! Julius Popper, ingegnere romeno, nel 1886 guidò una spedizione verso l'estremo sud del continente



Il *potato stamp* di Tristan da Cunha su una lettera partita il 3 marzo 1948 e su una dell'ottobre 1862 di un incaricato del rientro sull'isola degli abitanti, dopo l'eruzione vulcanica che nel 1961 aveva costretto all'evacuazione dell'intera popolazione in Gran Bretagna



americano. Trovò oro in Patagonia e con un esercito privato conquistò il potere in quelle terre. Coniò monete auree ed emise francobolli. Poiché i fruitori di francobolli erano prevalentemente i minatori, il valore facciale venne espresso in centigrammi d'oro! Logico, sensato e molto astuto.

Chiudo qui questa carrellata di valute inconsuete. Non è esaustiva, ci sono altri casi da analizzare, ma lascio all'iniziativa di ogni collezionista interessato il continuare la ricerca. Piace sottolineare come il collezionismo filatelico sia emozione, appassionante ricerca, sapere e divertimento che continua sempre nuovo nel tempo!

